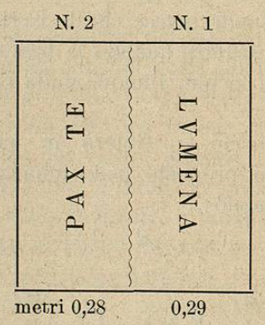
ha poi o per distrazione sostituito 3 ad 1, o non ha badato a qualche menda tipografica in detto scambio, e così il discorso è divenuto nei due primi periodi intralciatissimo, anzi inintelligibile. Per questa ragione è necessario emendare quel testo così:

« *Egli* (*il P. Bonavenia*) *dice che i due mattoni N. 2* (*P A X T E*), *e N. 1* (*L V M E N A*) *fin dal primo uso ebbero una scrittura relativamente monca cioè P A X T E — L V M E N A e che fin dal principio si sbagliò colui che nel mattone N. 1 scrisse L V M E N A mentre vi avrebbe dovuto scrivere C V M F I* » (*che scrisse invece nel diverso mattone N. 3*).

« *Rispondo: Per tirare questa conseguenza bisognerebbe provare che rotto il mattone bipedale in due parti N. 2 e N. 1 fosse stato necessario di dipingere proprio successivamente il N. 2 poi il N. 1 e non piuttosto prima il N. 2 e poi l'altro mattone diverso N. 3.* »

Fatta questa necessaria emendazione al testo del Marucchi, vedo con tutto ciò che dee riuscire alquanto oscuro e forse faticoso al lettore di tener dietro a quei ragguagli o a quelle combinazioni tra le cifre 2, 1, 3; 2, 3, 1: quindi sarà utilissimo ch'io richiami graficamente IL FATTO, dei due mezzi mattoni formanti l'intero bipedale, che ricongiunti per il loro taglio ci si presentano a questo modo:



(*Misure medie*, che potremmo ormai esprimere in cifre assolute di centimetri 28 ½; 29 ½: e così pure centimetri 58 per ciascun lato del bipedale).

Da questo *fatto, e da altri due fatti:*

1°) che i loculi nella loro forma ordinaria sono alquanto più alti verso il capo e vanno rastremando verso i piedi;

2°) che i tre mattoni in questione furono messi in opera dopo che erano stati già dipinti; in somma *da questi tre fatti*, io traeva la conseguenza, « che i due mattoni N. 2 e N. 1 (che sono le due parti di uno stesso mattone) ebbero fin dal primo uso una scrittura relativamente monca, cioè PAX TE - LVMENA, e quindi originariamente errata.

Il Marucchi vuole che io per provare tale conseguenza debba dimostrare, che fu necessario il dipingere proprio successivamente secondo le progressive altezze (*medie*) 28, 29, 32 i tre mattoni.

Rispondo: debbo io ciò dimostrare *entro i limiti segnati dai tre fatti* qua sopra ricordati; *concedo:* debbo dimostrarlo fuori dei detti limiti, spaziando cioè nei campi delle possibili contingenze, ossia di tutti i possibili fatti, onde *potrà esser necessario*, che si facesse altrimenti da quello che tali fatti da me ricordati esigono; *suddistinguo:* e ciò debba farsi nel mondo delle astrazioni, *transeat;* nell'ordine reale e concreto delle cose, *nego.*

E spiego le date distinzioni. Noi abbiamo *tre fatti* non in astratto ma in concreto.

Primo fatto: Due mezzi mattoni formanti lo stesso già intero ed identico bipedale di cui essi sono le parti pienamente integrali (caso unico forse in tutta la *Roma sotterranea*, come tante altre singolarità di questo singolarissimo loculo);

Secondo fatto: La forma ordinaria dei loculi che rastremano dal capo ai piedi;

Terzo fatto: La dipintura di questi tre mattoni prima di essere stati posti in opera. (Vedi mia prima lettera p. 12-13).

Or ripiglinado da quest'ultimo: la dipintura dovea *necessariamente* farsi secondo le progressive altezze dei mattoni (28, 29, 32 centimetri), appunto per il *fatto* della forma ordinaria dei loculi. A questo secondo fatto il Marucchi oppone un'*ipotesi;* ma egli stesso dee ben essere persuaso

che le ipotesi fossero anche mille agglomerate insieme, non valgano, finchè rimangono ipotesi, a distruggere pur l'ombra di un *fatto*.

Discuteremo di qui a poco la sua ipotesi: intanto dal terzo e secondo *fatto* risalendo al primo, questo con la integrità perfetta dei suoi due mattoni, ossia delle due integre parti del già intero mattone, dimostrano l'impossibilità che i due pezzi dello stesso mattone abbiano subíto mutazione alcuna fin dal primitivo uso che si fece di essi. Giacchè se non fossero le intere due parti, che formarono e formano lo stesso intero mattone, si potrebbe dire, che dopo il primo uso ne fu diminuita per es. l'altezza, ovvero la lunghezza: ma *il fatto* dello stato loro presente li dimostra quali essi furono necessariamente (trattandosi d'un intero bipedale) sin dal principio *in antico* nelle loro dimensioni, e quali essi furono nella loro primitiva scrittura, e nel loro primitivo uso. Dunque secondo le loro progressive altezze (28, 29, 32 centimetri) furono destinati a chiudere il loculo di forma regolare ed ordinaria, quali *di fatto* erano i loculi a quel tempo. Dunque l'iscrizione dipinta su quei tre tegoloni affin di riuscire anch'essa regolare doveva essere distribuita secondo il progredire delle altezze nei singoli mattoni. E di fatto si cominciò bene con iscrivere PAX TE sul primo mattone alto 28 centimetri. Dovea quindi scriversi CVM FI sul secondo alto centimetri 29, ma invece vi si scrisse LVMENA: e le due metà del tegolone insieme ravvicinate ci mostrano (vedi tav. IV) che così veramente andò il fatto, fatto originario, fatto primitivo, fatto che fu poi la cagione, che venendo alla chiusura del loculo si dovesse disporre alquanto irregolarmente l'intera iscrizione.

Questi sono i tre fatti reali e concreti che tra loro si illustrano a vicenda per ispiegarci il perchè dell'iscrizione ossia delle tegole trasposte.

Ma per distruggere questi fatti positivi, bastano al ch. oppositore le *possibilità*: quindi seguita scrivendo:

« Ora nessuno potrà sostenere che anche dato e non concesso che i mattoni si dipingessero prima della chiusura,

non POTESSE il manuale cominciare la sua iscrizione sopra uno qualunque dei mattoni, senza calcolare minutamente i pochissimi centimetri di differenza fra uno e l'altro. »

Egregiamente: e vediamo dove si giunga coi *potesse* e *non potesse* del manovale. Per es: *potesse* il manovale risparmiarsi il tempo e il fastidio di dividere con tanta accuratezza il *bipedale*, mantenendo in modo la linea di divisione da formare il primo mattone precisamente un centimetro più basso dell'altro; *potesse* (data e non concessa la ipotesi del *primitivo loculo immaginato dal Marucchi*) aver trovato quei tre mattoni nel supposto primitivo loculo senza iscrizione di sorta, ed avervi dipinta poi quella iscrizione e quei segni, quando usò di quegli anepigrafi mattoni per il loculo meno antico trovato nel 1802; *potesse* avere patito in quel giorno più distrazioni del solito; *potesse*..... e che cosa non potesse?

Che dire poi di quella licenza al manovale di poter « cominciare la sua iscrizione sopra uno qualunque dei mattoni, senza calcolare minutamente i pochissimi centimetri di differenza fra l'uno e l'altro? » Ma, data tal permissione, come far più le maraviglie che venuti all'atto pratico della chiusura del loculo si dovesse per necessità invertire l'ordine di qualche lastra già scritta (secondo il *dato e non concesso* dell'oppositore) e risultarne quindi una iscrizione trasposta?

E nel caso di *Filumena* la faccenda dei « *pochissimi centimetri di differenza* » non è da pigliarsi così alla leggiera. Nel piano superiore di Priscilla e assai vicino al grande lucernario si conservano ancora parecchi loculi semiaperti, e la loro lunghezza è più o meno formata da 0,58 × 3, ossia dalla lunghezza di tre bipedali. La mancanza di qualche mattone permette di esaminare la relazione che passa tra l'apertura del loculo e i margini superiore ed inferiore dei mattoni di chiusura tuttora al posto. Or bene quei mattoni, che pure si tagliarono secondo le altezze proporzionate alle rispettive parti del loculo non combaciano affatto col lembo superiore del medesimo, ma ne sono distanti per un paio di centimetri almeno. Vi sarà forse qua e là qualche punto di contatto con alcuna piccola sporgenza dovuta al rozzo ta-

glio della roccia, ma l'intera linea può dirsi tutta libera al passaggio dell'aria. I mattoni ancorchè alquanto scarsi di misura (siccome abbiamo detto) si facevano star ritti con inzeppature sopra e sotto formate di scheggie o biette per lo più laterizie; talvolta si aggiungeva qualche chiodo a rampino conficcato nel ciglio superiore ed anche sull'orlo inferiore della nicchia quadrilunga: e maggiore inzeppatura si faceva a destra e sinistra di tutto il loculo: poi si spalmava per tutto intorno ed alle singole commessure dei mattoni la calcina. Ora tornando alle condizioni del loculo di *Filumena* « i pochissimi centimetri di differenza » erano *per lo meno quattro*, giacchè il mattone ove è scritto CVM FI in alcuna sua parte misura centimetri 32 $^1/_2$, e immediatamente aveva a canto quello di centimetri 28. Ai *quattro* e più centimetri si aggiungano almeno altri *due*, come risulta dal fin qui detto: e si sarebbe avuto un vuoto di oltre a 6 centimetri in altezza sopra 58 centimetri di lunghezza. Nè un tal vuoto potea ripararsi con una larga fascia di calcina condotta sul taglio di un mattone, ossia su tre centimetri e mezzo di spessore. Ed anche supponendo che il vuoto fosse di soli 4 centimetri su 58 di lunghezza, rimarrebbe intera la difficoltà, nè la differenza potrebbe nel caso denominarsi « differenza di pochissimi centimetri. » Ecco perchè il mattone ove è scritto CVM FI venne di necessità collocato verso la parte più alta del loculo (1).

(1) Ultimamente si è osservato un loculo nelle vicinanze del grande lucernario in Priscilla, il quale (sebbene in istato deplorevole) presenta le precise misure del loculo, che noi saremmo ben lieti di potere identificare col sepolcro di *Filumena* trovato nel 1802. Ne parleremo poi di proposito. Qui solo vo' notare che proprio a destra, verso il capo del defunto che vi giacque, il taglio del tufo nel lato superiore del rettangolo mostra una sfaldatura della roccia in quel punto assai *friabile*. Potrebbe quella sfaldatura esser cosa recente, ma essa ci apre l'adito ad una osservazione di capitale momento per il caso di *Filumena*, osservazione che sin qui non si era punto affacciata alla mente: ed è che tra le *cause* che potevano determinare la trasposizione delle lastre o dei mattoni nell'atto di chiudere un loculo, si dee contare anche questa accidentalità della roccia

« Ma di più (séguita scrivendo il Marucchi) io ho mostrato che questo (di dipingere i mattoni prima della chiusura) non era l'uso ma che il buon senso ci persuade che le iscrizioni dipinte sulle tegole si doveano eseguire quando le tegole stesse erano collocate e murate sul loculo. » A questa osservazione del Marucchi ho già risposto di sopra (p. 77-78) ed ho risposto anche sin dalla prima lettera (pag. 13) non *con ipotesi*, ma *col fatto* che in ben *undici punti* si vede la dipintura netta sotto lo strato della calce: e questo fatto mostra ad evidenza, che le iscrizioni NON SEMPRE si eseguivano « quando le tegole stesse erano collocate e *murate* sul loculo. » Non dico io già che questo ordinariamente non si facesse, secondo le spiegazioni pur da me date di sopra; ma *col fatto* degli *undici punti* coperti dall'intonaco della calcina alto e grosso circa 5 centimetri, ho mostrato che l'uso ordinario non ebbe luogo nel caso di *Filumena*.

§ 3°

Disquisizione sulla terza obbiezione del Marucchi.

Andiamo avanti col testo del Marucchi.

« 3° Aggiunge ancora (il P. Bonavenia) che la disposizione dei pezzi trovata sul loculo del 1802 (1, 2, 3) era necessaria, perchè i mattoni si doveano adattare al loculo secondo l'ordine progressivo delle altezze, giacchè i loculi sono

friabile, quale è quella che abbonda in molti strati del tufo granulare sia nelle gallerie sia nella così detta arenaria in Priscilla; e che i tecnici appellano strati di tufo a *cacatelle di passeri*. Or se nell'atto di deporsi il cadavere fosse avvenuto alcun simile guasto, chiaro è che conveniva pure rimediarvi alla meglio secondo le circostanze, ed ovviare così al difetto non già di pochi ma di molti centimetri. — Insomma ai singoli casi singoli provvedimenti e singole spiegazioni.

più alti dalla parte della testa e vanno diminuendo verso i piedi. »

« Rispondo: per prima cosa che a rigore seguendo questa regola si sarebbe dovuta avere l'iscrizione

PAX . TE | LVMENA | CVM . FI

e quindi non è vero che si è seguita la misura crescente delle altezze. »

A queste parole del Marucchi risponde il P. Bonavenia, ch'egli per ben due volte la prevenne siffatta osservazione e ciò fu nella sua prima e nella seconda sua lettera: e giova qui ripeterne i brevi tratti.

Prima lettera: « nel 3 ° (cent. 29) LVMENA. Ora quest'ultimo latercolo, presentato alla maggiore altezza del loculo verso il capo lasciava necessariamente un vuoto di almeno 3 centimetri sopra 57 di lunghezza. Del quale inconveniente si debbono essere avveduti all'ultima ora; e così non rimase miglior partito al fossore, che applicare la tegola alta 32 centimetri alla relativa apertura, e fissare le altre due nel modo che tutti sappiamo, donde risultò l'iscrizione:

LVMENA | PAX TE | CVM FI

Laddove se il fossore avesse collocate le tre tegole secondo l'altezza loro progressiva di cent. 28, 29, 32, *avremmo avuto assai più stroppiata l'iscrizione a questo modo*:

PAX TE — LVMENA — CVM FI » (p. 13-14).

Seconda lettera: « Il loculo per la sua forma esigeva il mattone più alto non ai piedi, non al centro, ma al capo del cadavere: l'ordine progressivo delle altezze 28, 29 32 centimetri *avrebbe dato l'iscrizione stroppiata a questo modo*:

PAX TE | LVMENA | CVM FI

Si prescelse pertanto uno stroppiamento minore (potendosi trascurare facilmente e rimediare con un poco di calcina LA DIFFERENZA DI UN CENTIMETRO, non così quella di tre o quattro e quasi cinque (*ed anche più dopo le cose poc'anzi osservate*) sopra una lunghezza di 57 centimetri, e così furono disposti i mattoni nel modo che si trovarono nel 1802, cioè:

LVMENA — PAX TE — CVM FI » (p. 25).

Posto ciò, poteva (e mi pare doveva) il Marucchi proporre in altro modo la sua osservazione, ossia far intendere al lettore che questa non solo si era da me già fatta, ma vi si era aggiunta pure la debita risposta.

« Ma aggiungo (segue il testo del Marucchi) un' altra osservazione. Il fossore il quale aveva spezzato i mattoni prima di cominciare a dipingere le iscrizioni e si suppone abbia preso così bene le sue misure, perchè non si avvide che il mattone più basso N. 2 dovea venire per primo e poi dovea venire per altezza il mattone N. 1 e finalmente il N. 3, e perchè allora non dipinse le varie parti dell'epigrafe su questi tre pezzi nell'ordine naturale? »

All'osservazione interrogativa del Marucchi, come fondata sopra *un'ipotesi*, ben si risponderebbe con una tiritera di ipotesi: e ipotesi per ipotesi niuno avrebbe a ridirci: ma non so che ci guadagnerebbe la scienza. Che la sua poi sia una mera ipotesi è facile avvedersene. Egli suppone che un fossore solo (*il fossore*) abbia fatto tutto ciò che occorreva per il loculo di *Filumena*: egli prese le misure, e spezzati i mattoni, e dipinti, e messi in opera: insomma abbia fatto le parti di scavatore, pittore, muratore. Or contro una tale ipotesi è anche oggidì il fatto (e specialmente in Roma) che ciascuno adopera l'arte sua in modo specifico, e difficilmente si impaccia dell'altrui. Così quante differenze di lavori tra gli operai della sola arte muraria! Ma per non uscire dalle catacombe, prendiamo ad esempio i nostri cavatori e muratori coi quali trattiamo continuamente negli sterri, nelle sostruzioni ed

altre riparazioni che la *Commissione di Archeologia Sacra* va facendo da oltre 50 anni nella *Roma sotterranea*. I cavatori specialmente, che meglio rappresentano gli antichi *fossori*, ci valgano di esempio. Potremmo noi forse pretendere che ciascuno o alcuno di essi fosse al tempo stesso *terrazziere*, muratore, imbianchino, stuccatore, anche se si trattasse di un semplice loculo? Quindi il ch. oppositore cerchi nell'uso comune e reale della vita di tali persone la risposta alla sua troppo spinta curiosità, o le facili giustificazioni alle volontarie o involontarie inavvertenze del *fossore*.

« E se anche egli (incalza il Marucchi) avesse sbagliato nel fare le parti della iscrizione, gli sarebbe stato facilissimo di rimediare a tutto con un poco di calce, giacchè vediamo che su molti loculi i mattoni sono fissati con larghissime fascie di cemento; e tutta la differenza qui si riduceva al massimo *a quattro soli centimetri*. »

A tale istanza del Marucchi rispondo: — Dato e non concesso, che un solo *fossore* abbia dovuto pensare a tutto e far tutto ciò che si richiedeva per il loculo in questione, *nego* che gli sarebbe stato *facilissimo* di rimediare a tutto con un poco di calce. Quando venne fuori *la teoria* speciosa ma ingannevole ed esagerata *dell'ASCLE-PIODOTVS*, quale la dimostrano i fatti e le ragioni fin qui recate in contrario, non si era scoperta ancora con le sue precise norme la somma importanza della diversità dei *Livelli* e dei *Loculi* nelle catacombe romane, di cui si è fatto cenno nelle pagine di questo opuscolo.

Qui ne va molto opportunamente richiamata l'applicazione. Le *larghissime fascie* di cemento non le troverà mai il Marucchi nei secoli d'oro della *Roma sotterranea*. Quell'impiastricciamento di calcine gittate alla peggio su i marmi o mattoni per lo più sbocconcellati di cui abbondano le gallerie del IV secolo *inoltrato* e forse di tutto il V, non lo troverà mai il carissimo Comm. Marucchi nei loculi di età an-

teriore, e nei più alti *livelli* (livelli, s'intende, delle *antichissime* catacombe, perchè intiere catacombe o regioni delle medesime ebbero origine anche *alla fine* del IV secolo, e quindi anche gli altissimi loculi mostrano tutta la rozzezza propria del loro tempo). Il cimitero di Commodilla insegni. E la ragione delle *larghissime fascie* sta nel pessimo taglio della roccia, nello spezzamento irregolare dei mattoni, che spesso tanto malamente poterono ravvicinarsi tra loro, che ove ne cada l'intonaco della calce, si inseriscono comodamente tra l'uno e l'altro le dita. Invece nei più antichi loculi i mattoni oltre ad essere di grandi dimensioni sono tirati così a filo e combaciano così bene, ch'io al principio del mio studio particolare intorno ai *livelli* e *loculi* credei averne trovati alcuni nei quali mancassero affatto i pilastrini di calce lungo la linea delle adesioni o commessure tra mattone e mattone. Dunque la ragione addotta dal Marucchi presa dalle *larghissime fascie di cemento* non regge per il loculo di *Filumena*. Null'altro aggiungo circa il massimo di *quattro soli centimetri* di vuoto da riempire, avendone poco prima detto a sufficienza.

Il Marucchi segue ancora incalzando: « E non era meglio fare così (cioè rimediare con una larghissima fascia di calce) di quello che permettere lo sconcio di avere una iscrizione priva di senso quale è quella trovata sul loculo del 1802, sconcio tanto più grave ed intollerabile quando si fosse trattato del sepolcro di una che doveva essere conosciuta per martire? »

Rispondo ordinatamente a ciascuna delle due parti della *sussunta*.

Prima parte: tanto è mero cavillo appellare *allo sconcio di avere una iscrizione priva di senso;* quanto è positivo il fatto, che tutti fin dal primo apparire agli occhi la famosa iscrizione vi lessero, vi leggono e sapranno leggervi sempre con grande facilità: PAX TECVM FILVMENA, come già vi lesse e trascrisse Mons. Ponzetti, che nel 1802 era custode della Lipsanoteca del Vicariato di Roma, e registrò in due diversi luoghi dei libri d'ufficio l'invenzione e donazione del